



WWF for a living planet®

POSITION PAPER DEL WWF ITALIA SUL CINGHIALE

Indice

- **LA SITUAZIONE ATTUALE**
 - La presenza del cinghiale in Italia**
 - Le aree protette**
- **IL PROBLEMA CINGHIALE**
 - Gestione e la carenza di dati**
- **LA POSIZIONE DEL WWF ITALIA**
 - Catture e abbattimento**
 - Le immissioni**
 - Ruolo del mondo agricolo**
 - Le proposte del WWF Italia**

* * *

LA SITUAZIONE ATTUALE

La presenza del cinghiale in Italia

Il fenomeno della rapida espansione delle popolazioni di cinghiale ha assunto in Europa particolare rilevanza. In Italia, negli ultimi trent'anni, l'areale di distribuzione della specie è aumentato sensibilmente permettendo al cinghiale di tornare ad occupare aree dalle quali era scomparso negli ultimi secoli. Infatti agli inizi del secolo scorso il cinghiale era presente solo in alcune aree d'Italia: Maremma Tosco-laziale, Gargano, Abruzzo, Appennino Calabro-Lucano e Sardegna.

In Italia, come in tutta Europa, esiste una sola specie di cinghiale (*Sus scrofa*), tuttavia a partire dal dopoguerra sono stati immessi nel nostro Paese esemplari di cinghiale di taglia maggiore di origine centro-europea (es. ungheresi, polacchi e cecoslovacchi) e si sono diffusi cinghiali allevati in promiscuità con la forma domestica, con lo scopo di ripopolare il territorio italiano. Ne consegue che il cinghiale oggi diffuso in Italia è il risultato di esemplari di origine alloctona, loro ibridazione con esemplari autoctoni e con maiali bradi e rinselvaticiti, in ogni caso le popolazioni mostrano tassi riproduttivi molto elevati. Quando si parla di "cinghiali alloctoni e autoctoni" ci si riferisce quindi non alla specie, ma a ecotipi o "ceppi", ovvero a esemplari appartenenti a popolazioni diversificate per caratteristiche fenologiche ed eco-etologiche, ad esempio tassi riproduttivi e mortalità infantile tipici dei climi temperato-continentali.

Il cinghiale è una specie influenzata da una molteplicità di fattori naturali e antropici: si tratta di una specie versatile, onnivora che si alimenta tanto di vegetali quanto di piccoli animali terrestri (invertebrati, anfibi, rettili, piccoli mammiferi e nidiacei o uova di uccelli che nidificano a terra), con grandi capacità di adattamento e in condizioni naturali la

disponibilità di cibo può essere un fattore determinante per la crescita delle popolazioni. Inoltre le trasformazioni del territorio, dell'agricoltura e la cattiva gestione di rifiuti organici rende disponibile una grande quantità di cibo a costi energetici molto bassi per il cinghiale.

L'unico predatore naturale del cinghiale è il lupo, ma la popolazione di questo predatore in Italia (stimata intorno ai 1.500 individui) non è in grado di condizionare in modo rilevante la dinamica della popolazione del cinghiale. In gran parte dell'Europa, e soprattutto in Italia, il lupo riesce a limitare il cinghiale, ma non lo controlla, ovvero non è in grado di mantenerlo ad un certo valore numerico. Peraltro, il lupo, disponendo spesso di altre prede meno aggressive, evita di interferire con il cinghiale e quindi nella realtà i cinghiali attualmente non hanno nemici, tranne le malattie epidemiche.

Le cause dell'espansione sono quindi da ricercare in primo luogo nelle numerose immissioni a fine venatorio e ripopolamenti operati in aree demaniali, al solo scopo di incrementare la fauna locale con ceppi alloctoni, molto prolifici, pratiche che peraltro continuano in molte zone della nostra Penisola senza purtroppo specifici interventi di controllo con la mancata applicazione anche dell'art. 3 del Regolamento (UE) 1143/2014 che definisce «specie esotica»: "...qualsiasi esemplare vivo di specie, sottospecie o taxon inferiore...".

La diffusione è stata inoltre favorita dall'ibridazione con la forma domestica, le trasformazioni agricole e nell'uso del territorio e infine dal cambiamento climatico che ha reso progressivamente più miti i periodi invernali in diverse aree della Penisola, sebbene i cambiamenti climatici possono essere avvertiti in tempi molto più lunghi rispetto all'incremento demografico osservato nel cinghiale.

Ruolo critico lo svolge anche l'assenza di una seria gestione della fauna nel nostro Paese che, unitamente alla mancanza di una strategia di interventi, hanno reso la situazione preoccupante con una maggiore incidenza sul territorio, rispetto ad altre nazioni europee. In particolare, i fenomeni di danneggiamento a carico delle colture agricole e delle biocenosi naturali causate dalle popolazioni di cinghiale sembrano divenire sempre più frequenti in gran parte d'Italia.

Tale situazione è ancor più aggravata, allo stato attuale, dalla mancanza di dati omogenei e completi sullo stato della popolazione del cinghiale in Italia e da una gestione faunistico venatoria fuori controllo (non esiste infatti una banca dati unica sui capi abbattuti complessivamente, non esiste alcun blocco reale di nuove immissioni e non vi sono informazioni sull'operato degli Ambiti Territoriali di Caccia in materia). Soprattutto le immissioni avvenute in passato hanno agito in un contesto scarsamente controllato e regolamentato. Oggi ogni reintroduzione "dovrebbe" – il condizionale è d'obbligo – essere effettuata solo a seguito di un progetto approvato dagli enti competenti.

Le aree protette

Le aree protette sono spesso accusate di essere rifugio per i cinghiali e indicate come le principali responsabili della crescita del numero di cinghiali a causa del divieto di caccia al loro interno. In realtà negli ultimi 24 anni (dall'approvazione della Legge quadro n. 394/91) con le catture e con gli abbattimenti selettivi i parchi sono le aree nelle quali il cinghiale è stato maggiormente gestito. L'emergenza cinghiale ha costituito il pretesto per riaprire di fatto l'uso delle armi da fuoco all'interno delle aree protette, anche se con tecniche più sostenibili (caccia di selezione da appostamento con ausilio della carabina invece della braccata con i cani).

L'attività di controllo svolta nelle aree protette da decenni, non ha prodotto nella maggior parte dei casi risultati apprezzabili, sebbene la situazione della gestione del cinghiale nelle aree protette sia estremamente eterogenea, con alcuni casi esemplari che hanno ottenuto la significativa riduzione della popolazione e dei danni e altri in cui la gestione non avviene o non vengono assolutamente raggiunti gli obiettivi.

Attualmente il controllo delle popolazioni di cinghiale nei parchi nazionali e regionali avviene quindi principalmente attraverso persone munite di licenza di caccia autorizzate alla caccia di selezione dopo aver partecipato ad un corso di formazione validato dall'ISPRA, anche qui con una certa eterogeneità regione per regione. L'utilizzo dei selecontrollori ha però solo limitato il problema contenendo in minima parte l'aumento numerico dei cinghiali. Non è stata invece data ad oggi la necessaria priorità alle catture con trappole e *corral* all'interno delle aree naturali protette, tecnica senza dubbi più efficace. Infatti, come anche indicato dalle Linee guida ISPRA, l'abbattimento non è in grado di esercitare un prelievo efficace finalizzato alla riduzione reale del numero di esemplari, mentre le catture, se ben gestite, rappresentano uno strumento efficace di riduzione delle popolazioni di questo ungulato, poiché in grado di esercitare un prelievo programmato e significativo per classi di sesso ed età, funzionale alla popolazione da ridurre. L'inefficacia dell'attività dei selecontrollori è anche legata all'interesse di non voler ridurre significativamente il numero delle loro prede e la scelta di favorire il prelievo mediante abbattimento nelle aree naturali protette risponde essenzialmente alla volontà politica di ridurre il conflitto con il mondo venatorio non rassegnato al vincolo del divieto di caccia.

IL PROBLEMA CINGHIALE

Il "problema cinghiale" è oggi legato alla crescita eccessiva avvenuta negli ultimi decenni per le molteplici cause sopra indicate. Il tasso riproduttivo del cinghiale può variare nel corso degli anni dal 100% al 200% in relazione all'andamento climatico in inverno e, in estate, delle disponibilità di cibo. Tenuto presente che una scrofa, in anni con alta disponibilità di cibo, può partorire anche due volte nello stesso anno, con in media 5-8 piccoli a parto (fino a 10 nel caso di ibridi tra ceppi differenti), in un anno il numero dei cinghiali in una definita area può quindi potenzialmente raddoppiare o triplicare. Si può concludere che la gran parte delle popolazioni italiane di cinghiale vivono al di sopra della densità agroforestale e ancora al di sotto della densità biologica. Ciò significa che in molti contesti territoriali le popolazioni di cinghiale hanno raggiunto densità tali che determinano danni rilevanti alle coltivazioni, piantagioni e alle altre specie, benché siano ancora in condizioni di crescere ulteriormente prima di raggiungere il numero massimo di capi che il territorio può ospitare in funzione delle risorse ambientali.

Il problema della presenza eccessiva di cinghiali è quindi relativo ai danni arrecati direttamente ai sistemi agro-silvo-pastorali e alle altre specie animali e vegetali. Infatti per la sua versatilità e per il suo caratteristico modo di cercare il cibo, il cinghiale spesso si comporta come una ruspa o una motozappa, rivolta il terreno, elimina bulbose e le piante del sottobosco, causano danni sia alla vegetazione spontanea forestale, sia alle colture agrarie.

La gestione delle popolazioni di cinghiale ha una relazione diretta con la conservazione della biodiversità e delle specie minacciate. La tutela delle specie selvatiche in pericolo d'estinzione prevede infatti anche la prevenzione contro le malattie infettive, che possono

seriamente compromettere la sopravvivenza di piccole popolazioni, come quella dell'orso nell'Appennino centrale (ad esempio attraverso patologie come Pseudorabbia, Brucellosi Leptosirosi). La maggior parte delle malattie infettive è, direttamente o indirettamente, interspecifica e una specie può essere serbatoio di patogeni per altre specie. Quindi dove si verifica la convivenza del cinghiale con specie minacciate va sicuramente attuato un serio monitoraggio sanitario delle malattie pericolose (es. la Malattia di Aujeszky, patologia tipica dei suidi, risulta molto pericolosa per tutti i carnivori), vanno gestite le eventuali positività, deve essere intensificato il monitoraggio sanitario e identificate soluzioni gestionali che possano permettere la conservazione delle specie a rischio.

Infine, occorre ricordare il rischio legato agli incidenti stradali per collisione con cinghiali e l'eventualità di aggressione nei confronti dell'uomo che, sebbene ad oggi sia rappresentata da casi isolati, può divenire in prospettiva un serio problema, come ricordano le recenti cronache.

Gestione e la carenza di dati

La problematica legata alla gestione del cinghiale è anche resa complessa dalla mancanza di strumenti fondamentali quali: una banca dati nazionale sul censimento della specie, la raccolta sistematica dei dati sui ripopolamenti e una banca dati nazionale sui danni rilevanti alle coltivazioni provati dal cinghiale.

La gestione di questo ungulato è competenza delle Regioni e delle Province nell'ambito della gestione faunistico venatoria, nel quadro delle Linee guida redatte da ISPRA (peraltro largamente inapplicata in molti contesti territoriali) e sembra essere scarsamente influenzata anche da eventi "estremi". A titolo di esempio, la Regione Sicilia nonostante il ben noto caso di un uomo ucciso da un cinghiale nelle Madonie, ha promulgato il calendario venatorio con gli stessi limiti temporali e quantitativi relativi al cinghiale del 2014!

Nei fatti oggi dobbiamo constatare che manca l'attuazione di una seria ed efficace gestione della problematica a livello nazionale con una serie di palesi contraddizioni: le immissioni connesse all'attività venatoria sono la principale causa storica del proliferare del cinghiale, ma allo stesso tempo la caccia viene proposta come strumento per il suo controllo, è evidente l'interesse del mondo venatorio a mantenere alto il numero dei cinghiali nel territorio e per questo i cacciatori costituiscono una potente lobby, in grado di condizionare le decisioni degli Amministratori degli Enti pubblici regionali e locali, si persevera nell'utilizzo di metodi di controllo nonostante diano scarsi risultati.

Questo articolato contesto biologico, sociale e politico ha di fatto avuto come conseguenza la mancata attuazione di efficaci metodi di gestione e alimenta il "problema cinghiale".

LA POSIZIONE DEL WWF ITALIA

E' importante evidenziare che il "problema cinghiale" non può essere gestito esclusivamente dal sistema delle aree protette, che se si esclude la Rete Natura 2000, rappresenta solo il 12% circa del territorio nazionale.

Qualsiasi intervento per il controllo del cinghiale esclusivamente all'interno delle aree naturali protette risulterà comunque inefficace senza una adeguata gestione della specie anche nei territori limitrofi esterni. Il problema dell'aumento delle popolazioni del cinghiale

non si risolve favorendo la caccia di selezione o le catture nelle aree naturali protette, ma attraverso piani di gestione che devono interessare tutto l'areale di distribuzione della specie.

Inoltre il WWF ritiene importante che il mondo agricolo debba essere coinvolto nelle operazioni di gestione. Il problema cinghiale non potrà mai essere risolto da un'azione isolata del mondo venatorio, ma piuttosto deve prevedere il coinvolgimento di coloro che maggiormente subiscono i danni della convivenza con questa specie, ovvero gli agricoltori. Essendo il solo prelievo venatorio assolutamente insufficiente a tenere sotto controllo il cinghiale, sia per l'inefficacia dell'attività e sia per le stesse finalità, è indispensabile incentivare le catture con successivo abbattimento, coinvolgendo nella gestione del controllo anche gli agricoltori.

Una qualsiasi attività di gestione del cinghiale deve essere subordinata ad un preciso e specifico piano di prelievo che prenda in considerazione i parametri fondamentali che definiscono una popolazione di cinghiale in un definito territorio e che devono essere noti per poter operare sulla stessa, ovvero:

- a) consistenza e dislocazione della popolazione nelle varie stagioni;
- b) classi di età;
- c) rapporto numerico maschi-femmine (sex ratio);
- d) incremento utile annuo.

Inoltre, è importante conoscere anche i tassi riproduttivi per classi di età e i tassi di sopravvivenza.

Tuttavia, se da una parte la conoscenza deve costituire la imprescindibile base per una qualsiasi pianificazione del prelievo volto a controllare le popolazioni di cinghiale, non deve costituire un alibi per procrastinare l'intervento. La situazione richiede un intervento di controllo immediato e in molte realtà esistono già le conoscenze per attuare efficaci misure di controllo per contenere la crescita di questo ungulato.

Catture e abbattimento

Le catture sono il metodo più efficace per controllare le popolazioni di cinghiale e devono essere la metodologia da favorire nelle aree protette. Le catture possono essere effettuate con due tipologie di trappole, a cassetta e *corral* (grandi recinti fissi o mobili). I *corral* sono più efficaci potendo intrappolare interi nuclei familiari, ma non sono sempre utilizzabili in relazione a conformazione e copertura del suolo. Ovviamente non è una gestione scevra da problematicità: prima di tutto i costi e le difficoltà di dotarsi di attrezzature e personale specializzato in grado di usarlo, fino agli aspetti emotivi legati all'abbattimento di animali catturati vivi rispetto all'abbattimento con fucile di esemplari allo stato libero. Si ritiene tuttavia siano aspetti gestibili con una buona pianificazione. E' opportuno anche ricordare che i costi di intervento non possono rappresentare un ostacolo, considerando comunque che la presenza eccessiva di cinghiali provoca danni con conseguenze economiche e ecologiche.

In alcune aree protette, l'uso combinato delle catture e dell'abbattimento ha permesso di raggiungere buoni risultati, grazie al coinvolgimento di personale specializzato (guardie provinciali, corpo forestale, operatori dei parchi, ecc.).

L'attività di abbattimento con arma da fuoco all'interno delle aree protette deve essere comunque un intervento di supporto alle catture ed effettuato solo da personale

specializzato e in nessun caso assimilabile all'attività venatoria, in sintesi: con le catture si ottiene un prelievo quantitativamente significativo e con gli abbattimenti si ottiene un lavoro di "completamento". Deve essere utilizzata la tecnica di abbattimento da appostamento fisso, mentre va sempre esclusa quella della braccata o girata con cani.

La presenza di specie sensibili e dei visitatori in un'area protetta non consente infatti di trascurare l'impatto indiretto del prelievo con arma da fuoco come fattore di disturbo alla fauna selvatica e ai fruitori delle aree protette durante le operazioni di abbattimento con implicazioni spesso significative in termini di stress per le altre specie animali e di interferenza con le attività di fruizione delle aree protette da parte di turisti ed escursionisti con ripercussioni anche di carattere economico. Per il WWF questi principi generali devono essere il riferimento indiscutibile per ogni ipotesi di revisione della Legge quadro sulle aree naturali protette, la Legge n. 394 del 1991, relativamente alle norme sulla gestione della fauna selvatica nei parchi nazionali e regionali e nelle riserve naturali.

Le immissioni

Le immissioni sono un elemento cruciale nella politica di controllo del cinghiale e devono essere sospese su tutto il territorio nazionale. Questo anche nel rispetto del Decreto del Presidente della Repubblica del 12 marzo 2003, n.120 che modifica e integra il Decreto del Presidente della Repubblica del 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche e modifica l'art. 12, su "Introduzioni e reintroduzioni". La prevista redazione di linee guida per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone vieta infatti la reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone, come anche il già citato Regolamento UE 1143/2014.

Ruolo del mondo agricolo

Le imprese agricole, se coinvolte nel modo corretto, possono essere una componente strategica per il contenimento del numero di cinghiali. Servono però alcune modifiche alle normative vigenti, sul versante Legge sulla caccia e sugli aspetti igienico sanitari per la gestione dei mattatoi.

Per affrontare l'emergenza cinghiale, il WWF, grazie anche alla fattiva collaborazione delle organizzazioni agricole che fossero eventualmente disponibili, si impegna a chiedere al Governo di emanare un decreto che faciliti il coinvolgimento degli agricoltori nella gestione delle catture e favorisca la promozione di filiere per la commercializzazione e trasformazione delle carni. Il decreto dovrebbe essere concertato dal MIPAAF e dal MATTM insieme alla conferenza delle Regioni e permettere di:

- a) fornire agli agricoltori i recinti e trappole di cattura in comodato gratuito prevedendo un compenso per la gestione nell'ambito dell'applicazione degli articoli 14 e 15 del Dlgs 221 del 2001 (Legge orientamento in agricoltura);
- b) semplificare le norme igienico-sanitarie per gli abbattimenti al fine di facilitare l'utilizzo dei mattatoi mobili, prevedere giornate dedicate all'abbattimento degli animali selvatici nei mattatoi convenzionali e la dotazione di mattatoi mobili pubblici comprensoriali;
- c) la possibilità per gli agricoltori che gestiscono le catture di trattenere e commercializzare gli esemplari catturati a parziale compenso del servizio fornito per il controllo;

- d) la creazione di centri di raccolta e conservazione (con celle frigorifere) comprensoriali dove raccogliere gli animali catturati per la verifica veterinaria. Prevedere l'obbligo del conferimento ai centri di raccolta anche degli animali abbattuti con la caccia per il monitoraggio e controllo sanitario. Non sono infatti rari casi di focolai di Trichinellosi, una parassitosi del cinghiale pericolosa anche per l'uomo, che pone in massima evidenza l'importanza del monitoraggio sanitario delle carni della fauna abbattuta;
- e) promuovere una filiera zootecnica per la commercializzazione e trasformazione delle carni utilizzando le risorse finanziarie previste dalle misure dei PSR (Programmi di Sviluppo Rurale) della PAC 2014 - 2020 gestiti dalle Regioni. Con le risorse dei PSR potrebbero essere acquistati anche i recinti di cattura e i mattatoi mobili comprensoriali nell'ambito della promozione della filiera e controllo del cinghiale per la riduzione dei danni alle colture.

Le proposte del WWF Italia

In conclusione le proposte del WWF Italia per un controllo della popolazione di cinghiale e dei conseguenti danni causati sono:

1. divieto assoluto di rilasciare altri capi di cinghiali a scopo di ripopolamento e divieto assoluto di foraggiarli;
2. effettuare le catture e abbattimenti, dopo adeguati piani di gestione che prevedano l'entità e modalità del prelievo secondo precisi obiettivi definiti per i diversi contesti territoriali;
3. emanazione di un Decreto per il coinvolgimento del mondo agricolo per la gestione delle operazioni di cattura e abbattimento;
4. affidare ad ISPRA la gestione di una banca dati sul cinghiale e sui danni all'agricoltura in collaborazione con le Regioni, al fine di identificare le aree più critiche e vulnerabili e per pianificare su basi scientifiche il controllo delle popolazioni;
5. utilizzo di recinzioni elettriche e in rete delle colture più preziose e indennizzo dei danni agli agricoltori;
6. nei territori non soggetti a vincoli di tutela, ottimizzazione e aumento dell'efficacia del prelievo venatorio, adottando piani di prelievo venatorio e di monitoraggio delle popolazioni redatti su basi tecnico-scientifiche.

* * *

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Boitani L., P. Morini, 1996 - Linee guida per il controllo delle popolazioni di cinghiale in Italia. WWF Italia.

Marsan A., S. Mattioli, 2013 - Il cinghiale. Il Piviere Edizioni.

Monaco A., Carnevali L. e S. Toso, 2010 - Linee guida per la gestione del Cinghiale (*Sus scrofa*) nelle aree protette. 2° edizione. Quad. Cons. Natura, 34, Min.Ambiente - ISPRA.

Monaco A., B. Franzetti, L. Pedrotti e S. Toso, 2003 - Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali - Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116.

Roma, 9 settembre 2015